LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ANNO 53 MATTINO — TORINO, Venerdì 25 Aprile 1919 — MATTINO NUM. 113

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 28,50 | 14,50 | 7,50 |
| Estero . . . Fr. | 47,50 | 24, — | 12,50 |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Aride cinematografica - Ouverfeerse - Seguendo la Crociera - I divertimenti, L. 8 per linea contata. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

# La Delegazione italiana ha lasciato Parigi

## dopo un messaggio di Wilson contro l'annessione di Fiume

## L'iniqua accusa

Woodrow Wilson ha lanciato al mondo la sua nuova parola, e la parola è una accusa per noi. L'apostolo venuto alla Conferenza di Parigi per assestare l'Europa nell'eguaglianza, e nella giustizia, ma che, volente o ignaro, ha più di ogni altro cooperato a rassodare sul mondo il più vasto impero che lo abbia mai dominato, l'imperio romano della razza anglo-sassone; lo statista che ha rafforzato alla Francia in Europa, in Africa, in Asia una potenza che mai prima della storia il più sfrenato de' suoi scrittori nazionalistici avrebbe immaginato; l'uomo che discusse sempre in nome degli ideali, ma cedette sempre dinanzi alla forza inglese e alla tenacia gallica, ritrova ora tutta la smessa virtù e bolla il popolo italiano del suo idealistico marchio: imperialista! E i banchieri americani, contemplando nei colmi forzieri i frutti dello spirituale loro intervento nell'ultima ora della grande decisione, e contraggiando i debiti contratti dal popolo italiano per frammettersi nel momento più disperato della lotta in favore degli sconfitti, nuoteranno a ritroso, labbra con aria di disgusto: sempre interessati e sempre avidi d'impero gli Italiani!

La grandezza dello sforzo compiuto dall'Italia per reggere sulle sue braccia, da sola, tutta la potenza di un impero quasi il doppio di lei; l'ampiezza dei sacrifici durati in tale immane tensione: mezzo milione di morti, un milione di stremati, vaste regioni diserte, quasi intera la ricchezza nazionale distrutta; l'avere annientata l'Austria e spalancata la via alla vittoria definitiva, tutta questa immane vastità di sforzi, di sagrifici e di opere non ha alcun valore, non dà alcun diritto all'Italia. Perchè l'Italia non chiede bottino, non si paga di spoglie opime. Pretende solo che si riassettino i confini che la natura le ha nettamente segnato, vuole solo che l'italianità — cioè tutta la sua storia e tutta la sua civiltà — non sparisca dinanzi al sormontare d'una marea invadirticce. Contro queste giustizie, e questi ideali non hanno posto dove i combattenti non credono ad altra realtà che il proprio interesse. La Francia a Wilson rifiutante e minacciante dinanzi alle pretese di lei di abbandonare la Conferenza, potè piegare l'uomo che aveva garantito alla Germania l'integrale applicazione nella pace dei 14 suoi punti di libertà e di giustizia; l'Italia che ora li invoca per le sue esigenze si vede invece da lui respinta in un modo che ancora ci offende.

C'è nei venti e nelle pretese in altrui favore un tale mascheramento di pensiero e di realtà, c'è nelle negazioni a nostro danno un così petulante disdegno della vita e della potenza nostra, che mai forse nella storia s'è veduto l'eguale. Nemmeno fra gli augeri di Roma ed i Congressisti di Vienna. L'Inghilterra intervenuta nella guerra per salvare il Belgio dalla barbarie tedesca ha imposto la continuazione della guerra sino alla distruzione del Belgio ma insieme sino all'annientamento della sua grande rivale. L'egemonia del mondo era un sogno sino a che una flotta potente vigilava da Kiel e la Germania poteva per terra spingere i suoi commerci fino nel cuore dell'Asia. Distrutta la flotta tedesca — scrivata la Germania come in un capestro alle bocche del Baltico — spazzata via dai mari ogni concorrenza di naviglio germanico — controllata la distribuzione di tutte le materie prime — fermata la minacciosa industria dell'emula — raffermato il proprio dominio su Gibilterra, Malta, Cipro, Suez — vigilate tutte le stazioni carbonifere del globo — fatte proprie le colonie tedesche dell'Africa — fatta una continuità di dominii da Alessandria al Capo — assorbiti parte dei domini russi in Asia — vestiti da principi alcuni fantocci arabi per signoreggiare le altre parti del continente — l'Inghilterra vede consacrato dalla Conferenza, *dove per ora* un impero più vasto e senza confronto più formidabile di quanti ne vide la storia, perchè il mondo non respira e non batte ora che al regno di lei. Non si esce dal Mediterraneo senza il permesso di lei; non si naviga, non si commercia, non si lavora, non si mangia, se l'Inghilterra non vuole. Non Alessandro, non i Romani, non Carlo V furono i padroni del mondo; John Bull è il signore dell'universo. Ma contesto nel pensiero di Wilson, che di compromesso in compromesso ha all'Inghilterra ceduto su tutto, non è imperialismo? è semplicemente l'impero della razza anglo-sassone cui anche oggi egli sostiene. Anche la Francia ha combattuto per salvare la libertà e la democrazia nel mondo; ma se ha sopportato ogni sorta di rovine, se ha messo distrutta se stessa, oggi si ripaga con signorile abbondanza. Il 55 per cento della grossa quota — miliardi imposti alla Germania: lo sfruttamento delle ricchissime miniere della Sarre; la probabilità che in breve giro di anni la temporanea collettiva amministrazione si tramuti in una forma di diretto dominio; la liberazione del territorio cisrenano da qualsiasi benchè minima influenza militare tedesca; le garanzie accordate al Belgio rinsaldanti la difesa della frontiera orientale; la parte di colonie tedesche a lei concesse in Africa e il Marocco fornanti insieme con gli antichi possessi una continuità immensa di dominio dalla Tunisia al Congo; la Siria caduta sotto la sua diretta influenza; la guerra con il proletariato russo continuata per riafferrare i 18 miliardi prestati allo Zar. Vero è che Woodrow Wilson si guarderebbe bene dall'affermare che in alcuno ai cotesti vantaggi aleggi la più lieve cura d'imperialismo; sulle rive della Senna tutto spira libertà e democrazia.

La brama d'impero vive solo in Italia, perchè l'Italia è l'erede di Roma e le aquile di questa spinsero il loro volo sul mondo. Di fronte al concesso impero del mondo è vietato agli Italiani di voler libero *suo* città che con unanime plebiscito affermò il suo risoluto proposito di vivere o morire insieme fin da quando l'aquila degli Absburgo immergeva ancora nelle carni di lei gli adunchi suoi artigli. Woodrow Wilson denunciando le cupide brame degli Italiani non si è domandato se per avventura egli non si sia fatto interprete degli interessi del capitalismo anglo-sassone, i quali non vedono con favore lo sviluppo mediterraneo dell'Italia; non ha cercato nell'antecedente storia europea e nella realtà presente quali distinti d'interessi possono infirmare perfino la forza di un trattato debitamente firmato e sigillato per l'appunto da coloro che tanto hanno gridato contro la brutale sanguinosità di chi affermò di non riconoscere nei trattati se non pezzi di carta. E la Francia e l'Inghilterra non sono per rispetto all'Italia costrette da quella superiore necessità che il Cancelliere tedesco adduceva a scusante della propria violazione. I diritti di una nazione rispetto ad un'altra sono in rapporto a quante ha fatto per questa. Ora l'America poco o nulla ha dato all'Italia, tutto quasi alle altre alleate. E' un assurdo dunque che oggi Woodrow Wilson nulla ceda di queste, tutte pretenda da noi. Per un ideale superiore l'Italia saprebbe sostenere qualunque sagrifizio. Ma quando un uomo di Stato non ha la forza di attuare il sogno che ha predicato, e di concessione in concessione è sdrucciolato anzi nella negazione concreta di esso, egli non può all'ultimo momento ritirsi la sua popolarità di apostolo a spese di chi è per l'appunto il più vicino al suo ideale. C'è in tale modo di operare una contraddizione così esasperante che nessun popolo lo potrebbe tollerare.

Lo quanto a noi che gli ideali i quali parvero infiammare lo spirito di Wilson abbiamo sostenuto con tutto l'animo, perchè vedemmo in essi la salute d'Italia e dell'umanità, non abbiamo oggi che a rafferuare quanto scrivemmo nel nostro articolo di ieri. Non è l'ora questa di giudicare la politica che ci ha condotti a tali passi. Sentiamo troppo il nostro dovere di pubblicisti italiani per non saper frenare la prodonda infinita amarezza che ci sale dal cuore di fronte a questa situazione tragica, senza precedenti nella storia del mondo, situazione che attraverso a mille dolori ma con fermezza che i nostri lettori riconosceranno, noi abbiamo sempre cercato di deprecare dal nostro paese. Per ora conviene stringersi intorno ai propri rappresentanti e rafforzarli di tutta la solidarietà di un popolo concorde ed operoso. Se il popolo italiano ha mai avuto bisogno di non perdere la percezione della realtà e il senso dell'equilibrio, è appunto in quest'ora. Esso sa che nessun sogno d'imperialismo ha mai intorbato l'anima sua; che se di volpe anni esso è ree è di aver creduto in un ideale ed operato per esso; che di tutte le politiche la più ingenua è stata certo la sua. L'accusa di Wilson adunque, per quanto grave per l'autorità dell'uomo che l'ha proferita e il momento e il modo onde è stata pronunziata, non tocca il popolo italiano. Esso deve solo vigilare attente. E il mezzo più efficace e più sicuro di vigilanza è l'immediata convocazione del Parlamento nazionale. Giustamente l'on. Orlando ha nel suo messaggio risposto a quello di Wilson osservato che l'Italia è sempre stata di libertà e di democrazia. L'Italia è anche paese di matura coscienza politica, e perciò sa che situazioni di tale gravità, se esse si presentano con polemiche, per quanto altamente inspirate, come quella dell'on. Orlando. Al Parlamento il Governo dirà attraverso quali sentieri l'Italia si trova oggi isolata nel mondo; spetta alla sua responsabilità indicare quale sia la via che possa salvare la patria.

### "Lloyd George è l'Inghilterra!,,

**Londra, 25, ore 24,13.**

Dall'osservatore dell'Agenzia Reuter dice: La Gran Bretagna consiglio l'Italia di rinunciare a qualche sua domanda. Nondimeno se gli italiani insisteranno per ottenere i diritti che loro conferisce il trattato di Londra, la Francia e la Gran Bretagna faranno causa al loro fianco. Clemenceau e Lloyd George cercano di giungere a qualche accomodamento. Wilson ha pubblicato una dichiarazione sotto la propria responsabilità.

Il *Daily Express* scrive: « Nella crisi attuale il dovere di tutti i cittadini britannici è quello di sostenere Lloyd George che è al corrente dei fatti. Egli è l'Inghilterra ».

## La partenza

**PARIGI, 24.**

**Nel pomeriggio di ieri, i cinque delegati italiani si sono riuniti all'"Hôtel Edoardo VII,, per esaminare la situazione creata da un messaggio del presidente Wilson.**

**Alle ore 20,35, in seguito alla pubblicazione di detto messaggio, la Delegazione italiana decideva di lasciare Parigi, e nella serata stessa l'on. Orlando inviava una lettera a Clemenceau — presidente della Conferenza della pace — per informarlo che, in seguito alla dichiarazione di Wilson, la Delegazione italiana aveva deciso di lasciare Parigi alle ore 14 di oggi 24. Analoga comunicazione fece in serata l'on. Orlando a Lloyd George.**

**Alle ore 11 di stamane 24, l'on. Orlando ha ricevuto il primo ministro inglese Lloyd George.**

**Alle ore 12,45 la Delegazione italiana ha comunicato che la partenza dell'on. Orlando era rinviata alle ore 20.**

(Agenzia Stefani).

### Cordiale commiato da Clemenceau e da Lloyd George

**Il saluto di migliaia di parigini**

**ROMA, 24, notte.**

L'on. Orlando, secondo informazioni del Ministero degli Interni, ha lasciato Parigi stasera insieme agli altri componenti la Delegazione italiana. Migliaia di cittadini francesi hanno salutato alla stazione i rappresentanti dall'Italia, i quali si sono cordialmente congedati dai capi del Governo di Francia e d'Inghilterra. Gli on. Orlando, Sonnino, Salandra e Barzilai, dovrebbero giungere domani notte a Roma, ma può darsi che essi si concedano un breve riposo, ritardando il loro arrivo fino a sabato mattina alle ore 11.

## Una prima dichiarazione dell'on. Orlando

**Calorose dimostrazione alla Delegazione italiana**

**Parigi, 24, notte.**

Grande animazione è regnata per tutta la serata di ieri all'« Hôtel Edoardo VII ». Numerosissimi giornalisti inglesi, americani, francesi, giapponesi, ecc., venuti per raccogliere notizie, affollavano la grande sala-bar dell'albergo. Alle ore 22,30 gli onorevoli Orlando e Sonnino, usciti dalla sala da pranzo, sono entrati nella « bulle », accolti da uno scroscio di acclamazioni e di applausi, che si è prolungato per parecchi minuti. L'on. Orlando, molto commosso, s'è inchinato parecchie volte per ringraziare, e quindi ha detto: « Signori, il grido che desidero sia emesso in questo momento non è quello di: « Viva Orlando! Viva Sonnino! », ma quello di « Viva l'Italia!». Nuove acclamazioni hanno accolto queste parole. L'on. Orlando e l'on. Sonnino sono rimasti nella « bulle » dell'albergo fino alle ore 23, trattenendosi a conversare colle persone presenti. Attorno ad essi si formavano gruppi e ripetutamente le loro parole sono state coperte da applausi.

### Orlando e Barzilai

Intervistato nella stessa serata di ieri da un rappresentante dell'« Agenzia Havas », l'on. Orlando ha dichiarato:

**« Voi comprendete indubbiamente la riserva che devo impormi in un momento di tale gravità. La dichiarazione di Wilson, sopravvenuta improvvisamente nell'ora stessa in cui tentavamo un supremo sforzo di conciliazione, ja cui Italia garantiva il successo, ha arrecato a me, come a tutti i miei colleghi italiani della Conferenza della pace, la più profonda sorpresa. In queste condizioni non potremo prendere alcuna decisione all'infuori di quella che abbiamo stabilita, e cioè di cessare di collaborare ai lavori della Conferenza, poichè ci era stato tolto di veder risolvere amichevolmente il problema italiano. Del resto — ha aggiunto l'on. Orlando — esporrò a mia volta il nostro punto di vista domani, in un messaggio al popolo italiano ».**

A sua volta, l'on. Barzilai ha dichiarato al « Petit Parisien » che *la dignità dell'Italia è incompatibile con l'atto di Wilson, al quale egli rimprovera di aver diretto un appello al popolo italiano, passando al di sopra dei membri della Conferenza e di Re d'Italia.*

### "Si era vicini all'accordo,,

Pure il « Matin » pubblica una serie di interviste con i delegati italiani. L'on. Orlando ha ricordato che al momento della firma dell'armistizio coll'Austria l'Italia fece riserve su parecchi dei 14 punti di Wilson, tra gli altri l'art. 9. L'on. Barzilai nella mattinata di ieri aveva avuto un colloquio con Clemenceau nel quale aveva insistito per conoscere i suoi sentimenti nei riguardi di Fiume, e Clemenceau non aveva nascosto che, date certe eventualità, avrebbe appoggiate tali rivendicazioni. Il marchese Salvago Raggi ha confermato che al momento della rottura delle conversazioni si era ormai vicini all'accordo e non si stava più che da trovare qualche formula. Anche il generale Diaz si era dichiarato soddisfatto del colloquio avuto col maresciallo Foch.

La « Chicago Tribune », edizione di Parigi, dice che, immediatamente dopo aver conosciuto la decisione del Presidente Wilson, il generale Diaz si preparò a lasciare Parigi, ieri sera alle ore 7.

### Il deputato di Fiume

Andrea Ossoinach, deputato di Fiume, ha manifestato al « Petit Parisien » il timore che il messaggio di Wilson abbia a Fiume una dolorosa ripercussione e vi provochi gravi disordini. « Fino dal 1920 — egli ha detto — tutti i popoli rispettivano le nostre frontiere storiche. Fiume è italiana. Su 50.000 abitanti, non ve ne sono 10.000 slavi ».

## Una comunicazione del Governo

**ROMA**, 24, sera.

Stamane, alle ore 11,15, il vice-presidente del Consiglio, on. Colosimo, ha convocato a Palazzo Braschi i direttori dei giornali di Roma ed alcuni fra i corrispondenti dei giornali principali di provincia. L'on. Colosimo ha fatto la seguente comunicazione alla stampa, all'infuori della quale sono ora vietati ogni amplificazione e ogni commento. Ecco la comunicazione fatta dal vice-presidente del Consiglio e che quindi ha valore ufficiale:

**La Delegazione italiana era riunita alla Conferenza di Parigi per discutere le condizioni per ad essa aveva fatto pervenire Lloyd George, quando i giornali francesi cominciarono a pubblicare — e la Delegazione italiana venne anche a conoscere direttamente — un messaggio del presidente Wilson nel quale questi, rivolgendosi al popolo americano, cerca di mostrare che quello che l'Italia chiede oltre la linea delle Alpi è pure imperialismo, contrario ai principii per i quali l'Italia entrò in guerra, e in base ai quali il popolo italiano può chiedere la pace.**

**In risposta a questo messaggio rivolto al popolo americano, immediatamente il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, ha lanciato un altro proclama al popolo italiano segnalando le ragioni sacrosante dei nostri diritti, i quali debbono essere tutelati e difesi in base ai trattati ed ai principii per i quali l'Italia è scesa in guerra.**

## Il messaggio di Wilson e la risposta di Orlando

### Il documento presidenziale

**Parigi, 24, notte.**

L'Ufficio stampa della delegazione degli Stati Uniti a Parigi ha diramato ieri, 24, questo messaggio del presidente Wilson:

*« Vista l'importanza capitale delle questioni che sono in gioco ed allo scopo di gettare tutta la luce possibile su quanto si riferisce al loro regolamento, io spero che la solidarietà dichiarazione contribuirà alla formazione finale di un'opinione e ad una soluzione soddisfacente.*

*« Quando l'Italia è entrata nella guerra, ciò è entrata sulla base di un accordo definito, ma confidenziale, colla Gran Bretagna e la Francia, accordo attualmente conosciuto sotto il nome di Patto di Londra. Da allora, tutta l'aspetto delle circostanze è stato mutato. Molte altre Potenze, grandi e piccole, sono entrate nella lotta senza essere convocate all'accordo confidenziale. L'Impero austro-ungarico, allora nemico dell'Europa ed alle spese del quale il Patto di Londra doveva realizzare in cuio di cifre, non esiste più e non esiste più. Vi è di più. Le differenti parti di questo Impero — l'Italia e tutti i suoi associati ne convengono attualmente — devono essere ormai in Stati indipendenti ed essere associati in una Lega delle Nazioni, non degli Stati che furono recentemente nostri nemici, ma dell'Italia stessa e delle Potenze che erano a fianco dell'Italia nella grande guerra della libertà. Noi stabiliremo la totale libertà coll'esame la nostra. Essi saranno del numero degli Stati più piccoli e i loro interessi dovranno d'ora innanzi essere così scrupolosamente garantiti come gli interessi degli Stati più potenti.*

*« La guerra è stata terminata, bisogna dire, proponendo alla Germania un armistizio ed una pace che dovevano essere fondati su alcuni principi chiaramente affermati, destinati a stabilire un nuovo ordine di diritto e di giustizia. E' su questi principi che la pace colla Germania è stata, non solamente compiuta, ma formulata. E' su questi principi che essa sarà eseguita. Noi non possiamo domandare a questa grande assemblea delle Potenze, nel momento in cui essa propone e fa una pace dell'Austria, di stabilire su dei principi di un altro genere una nuova base per l'indipendenza e il diritto negli Stati che costituiscono originariamente l'Impero austro-ungarico e negli Stati del gruppo dei Balcani. Noi dobbiamo applicare all'organizzazione dell'Europa le queste stessi principi che noi abbiamo applicati nella pace colla Germania. E' in base al riconoscimento esplicito di questi principi che l'iniziativa di pace è stata presa. E' su di essi che l'edificio intero della pace deve riposare.*

*« Se questi principi devono essere rispettati, Fiume deve servire di sbocco al commercio di rigurgitazione e d'importazione non dell'Italia, ma dei territori situati al nord ed al nord-est di questo porto: l'Ungheria, la Boemia, la Romania, e gli Stati del nuovo gruppo jugo-slavo. Attribuire Fiume all'Italia sarebbe creare il sentimento che noi abbiamo deliberatamente messo questi Stati, da cui tutti questi paesi dipendono principalmente per il loro accesso nel Mediterraneo, nelle mani di una Potenza di cui essi non facevano parte integrante e la cui sicurezza, in essa si fosse stabilita, dovrebbe inevitabilmente sembrare straniera e non indigena, ne identificata alla vita commerciale ed industriale delle regioni che questo porto deve servire. E' per questa ragione, senza alcun dubbio, che Fiume non fu inclusa nel Patto di Londra, ma fu definitivamente attribuita all'Austria. E' la ragione per la quale la linea indicata nel Patto di Londra seguisce irregolarmente un grande numero di isole della costa orientale dell'Adriatico e le porzione della costa dalmata che si trova più esposta al mare; non solo perchè si trovano in queste isole, su questa costa, di qua e di là, gruppi di popoli di sangue italiano e di tradizioni italiane, ma anche e principalmente perchè si sentica che era necessario che l'Italia avesse un punto di appoggio in mezzo ai canali dell'Adriatico orientale, onde poter garantire la sicurezza delle sue proprie coste contro un'aggressione nuovale dell'Austria-Ungheria. Ma l'Austria-Ungheria non esiste più. E' stato proposto che le fortificazioni che il Governo austriaco ha costruito in queste regioni siano rase al suolo e definitivamente distrutte.*

*« Il nuovo piano destinato a stabilire l'ordine in Europa, che ha per centro la Lega delle Nazioni, implica anche che i nuovi Stati, che saranno stabiliti in questa regione, accetteranno una limitazione degli armamenti, che renderà impossibile un'aggressione. Non vi può essere alcun timore di un trattamento ingiusto dei gruppi di popolazione italiana in queste regioni, perchè una sanzione internazionale fornirà delle garanzie adeguate che tutte le minoranze di razze e di nazionalità godranno di un trattamento eguale ed equo.*

*« In ultimo, tutta la questione in relazione con questo regolamento riceve un nuovo aspetto, nuovo aspetto che gli è stato dato dalla vittoria stessa del diritto per la quale l'Italia ha fatto i supremi sacrifici di sangue e di denaro. L'Italia, a fianco delle quattro altre grandi Potenze, è direttamente una delle principali custodi del nuovo ordine, allo stabilimento del quale essa ha preso una parte così onorevole. Al nord ed al nord-est vi sono dei naturali sono interamente ricostituite, così pure su tutta l'estensione delle Alpi, dal nord-ovest sino al nord-est ed all'estremità della penisola dell'Istria, abbracciando tutti i grandi centri sulle sui quale si trovano Trieste e Pola e tutti i bei paesi che la natura stessa ha circondati verso la grande penisola, nella quale il popolo italiano ha elaborato la sua personalità storica attraverso i secoli, dal giorno in cui Roma in fondata sui sette colli. Da una simile unità è reclamata, le sue linee sono estese sino alle grandi muraglie che costituiscono la sua difesa naturale. Spetta ad essa di decidere se queste linee circondate dal mare, si essa vuole mostrare ai popoli riscomente liberati sull'altra riva dell'Adriatico questa qualità, la più nobile di tutte: la grandezza d'animo, la magnanimità, la generosità amichevole, la preferenza accordata alla giustizia sull'interesse. Le Nazioni associate non possono concedere una nuova rivalità del Patto di Londra o di qualunque altro accordo speciale concluso all'origine di questa grande lotta, e che hanno compiuto il loro supremo servizio, esse anche, non pensando all'interesse del loro profitto nazionale o della loro protezione, ma all'interesse della pace assicurata del mondo, si associano con quelle che sono state le sue prime associate, sollecitandola a mettersi alla testa di un movimento che non potrebbe prestarsi ad equivoco nel nuovo ordine dell'Europa.*

*« L'America è l'amica dell'Italia. Il suo popolo gli è giunto a milioni dai bei paesi italiani. Essa è legata alla Nazione italiana col sangue, nonchè col sentimento. Tali legami non possono mai essere rotti. E l'America ha avuto il privilegio, grazie al mandato generosamente affidato ai suoi dai suoi associati nella guerra, di prendere l'iniziativa della pace, che stiamo ora concludendo e compiendo in basi che essa stessa aveva formulato e per le quali lo suo stato il suo portavoce. Essa è dell'obbligo di accordare con questi principi tutte le decisioni alle quali partecipa. Esso non può fare null'altro. Essa ha fiducia nell'Italia e nella sua fiducia crede che l'Italia non domanderà nulla che non possa essere messo immediatamente in conformità con questi obblighi sacri. Non si tratta ora di questioni di interesse, ma del diritti dei popoli, di quei diritti ed antichi, di popoli liberati e di popoli che i loro diritti inviolati hanno mai giudicati degni di un regime di diritto. Al di sopra di tutto, vi è la questione della pace e sua fondazione sulla giustizia, ma il fondamentale di interessi tali che renda la pace assolutamente sicura. Questi e quelli solamente sono i principi per i quali l'America ha combattuto. Questi e quelli solamente sono i principi sui quali essa può consentire a fare la pace. Essa spera e crede che sarà solamente su questi principi che il popolo d'Italia domanderà di fare la pace ».*

WOODROW WILSON.

### L'arrivo dei Delegati tedeschi rinviato

**Parigi, 24, mattino.**

Il Governo tedesco ha comunicato ufficialmente che i plenipotenziari non lasceranno Berlino prima del 30 corrente. Essi saranno a Versailles al più presto il 3 o maggio. Si annuncia che i delegati saranno accompagnati da sette giornalisti.

(Stefani).

### Il documento italiano

**ROMA, 24, notte.**

Ecco la risposta del Presidente del Consiglio on. Orlando al messaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America signor Wilson:

*« Mentre la Delegazione italiana si trovava riunita per discutere una contro-proposta fatta pervenire dal Primo Ministro inglese allo scopo di cercare un modo di possibile conciliazione fra le varie tendenze che si erano manifestate intorno alle aspirazioni territoriali italiane, i giornali di Parigi pubblicavano un messaggio del Presidente degli Stati Uniti, signor Wilson, nel quale era espresso il pensiero di lui intorno alla più importante fra quelle questioni sottoposte al giudizio della Conferenza. L'uso di rivolgersi direttamente ai popoli costituisce certamente una novità nei rapporti internazionali, di cui non intendo dolermi, ma di cui anzi, con questo atto, seguo l'esempio, poichè questo nuovo sistema giova senza dubbio a quella più larga partecipazione dei popoli alle questioni internazionali, che anche io ho voluto fosse un carattere dei tempi nuovi. Bensì, se questi appelli ai popoli debbono considerarsi come fatti nel di fuori, se non contro i Governi che li rappresentano, io avrei ragione di grande rammarico ricordando che, mentre questo procedimento era stato sinora applicato ai Governi nemici, venga ora applicato per la prima volta ad un Governo che è stato uno dei primi e dei più fedeli associati nella grande America, cioè al Governo italiano: e potrei altresì dolermi come tale messaggio diretto al popolo sia avvenuto nel momento stesso in cui le Potenze alleate ed associate trattavano col Governo italiano, con quello stesso Governo il cui concorso ed appoggio era stato ricercato e gradito in molte e gravi questioni sinora trattate con perfetta solidarietà.*

*« Ma sopratutto io avrei ragione di dolermi se le dichiarazioni fatte nel messaggio presidenziale avessero il significato di contrapporre il Governo al popolo italiano. Dapprima, in tal caso, si verrebbe a disconoscere e a negare l'alto grado di civiltà che il popolo italiano ha raggiunto con forme di reggimento democratico e libero, per cui esso non è secondo a nessun altro popolo del mondo. Contrapponendo infatti il Governo al popolo italiano, si ammetterebbe che questo grande popolo, libero e civile, possa subire l'imposizione di una volontà ad esso estranea ed io dovrei rivendicare protestare contro questa ipotesi che sarebbe ingiustamente offensiva per il mio Paese.*

*« Venendo poi al contenuto del messaggio presidenziale, esso è tutto diretto a dimostrare che le rivendicazioni italiane ad di là di quei limiti che il messaggio indica, offenderebbe quei principii ai cui deve fondarsi il nuovo ordinamento di libertà e di giustizia tra i popoli. Io non ho mai negato quei principi e il signor Presidente Wilson nella sua lealtà ha già riconosciuto che nei lunghi colloqui da me avuti con lui io non mi sono mai appellato all'autorità formale di un trattato, che ben sapeva non io obbligava. Io, in quei colloqui, mi sono volto soltanto della forza della ragione e della giustizia, sulle quali credevo e credo si fondino le aspirazioni italiane. Non ho avuto la fortuna di convincerlo e me ne dolgo, ma lo stesso Presidente Wilson ha avuto la bontà di riconoscere, nel corso di quei colloqui, che la verità e la giustizia non sono privilegio di alcun uomo e che per tutti l'errore è sempre possibile, ed io aggiungo che ciò è tanto più possibile quanto più complessi sono i problemi cui i principii si applicano.*

*« L'umanità è troppo immensa cosa ed i problemi che la vita dei popoli solleva so-*

SOME RIGHTS RESERVED